

TERRORISMO



Foto Ansa

L'America ha inaugurato una nuova politica della paura, ma dice no alla creazione di organismi che combattano il terrorismo

La politica della paura non sconfigge i kamikaze

La minaccia di Al Qaeda ha già diviso l'America. Ma il cittadino più che impaurirsi si interroga sul funzionamento e l'efficacia di un sistema di sicurezza che crea solo polemiche

Paure

LORETTA NAPOLEONI
Economista



In America la stampa di destra martella il presidente Obama accusandolo di non saper fare il suo mestiere, specialmente in materia di sicurezza. L'ennesima minaccia di al Qaeda in casa, profilatesi durante le vacanze natalizie, invece di unire il paese, come in passato, lo sta spaccando. I comici deridono il funzionamento del sistema di sicurezza dell'amministrazione Obama e gli «esperti» commentano negativamente la sua politica estera, fino ad ora considerata conciliatrice nei confronti di quei paesi dove il fondamentalismo islamico continua a crescere. Tra questi ce lo Yemen, una nazione che negli ultimi 12 mesi ha ricevuto circa 72 milioni di dollari da parte degli

americani, le cui forze armate, proprio a dicembre, hanno partecipato all'ultimo attacco contro al Qaeda lanciato dalle forze dell'ordine yemenite.

La politica della paura che l'amministrazione Obama ha deciso di rilanciare una settimana dopo il fallito attacco aereo sopra i cieli di Detroit ha tutte le caratteristiche di quella sperimentata dal suo predecessore: caos negli aeroporti di mezzo mondo, utilizzo dei body scanners che riescono a guardare anche dentro le mutande e che a detta di diversi scienziati emettono radiazioni cancerogene, ed ancora: nuove regole per i visti per quegli sfortunati che provengono da paesi mussulmani e restrizioni d'ingresso per studenti e personale specializzato. Ma il clima in cui oggi la minaccia di al Qaeda prende forma è diverso in America e nel mondo. Più che impaurito il cittadino comune s'interroga sul funzionamento e sull'efficacia di un sistema di sicu-

rezza che gli rende la vita sempre più difficile. Il problema forse non sono gli aeroporti, ma la demenziale reticenza a trasmettere informazioni da un polo all'altro del mondo. I servizi di sicurezza non si parlano tra di loro, ed il fiasco americano ci confer-

Il terrore non paga
Invece di spaventarci si crei un pool per combattere gli estremisti

ma che anche quelli nazionali mantengono il silenzio. Non esiste un protocollo per farlo così le informazioni circolano informalmente, sulla base dei contatti personali. Ecco perché il giovane e, fortunatamente inesperto, terrorista nigeriano è riuscito a salire su un volo verso gli USA. Pochi sanno che l'ostacolo alla circolazione di informazioni è l'eredità più pesante che ci ha lasciato Bush.

Nel 2005, un anno esatto dopo la

tragedia di Atocha, il Club de Madrid, composto da ex capi di stato, aveva condannato la scarsa cooperazione in materia di anti-terrorismo. Il gruppo che lavorava sul finanziamento del terrorismo, di cui io ero presidente, aveva chiesto la creazione di un'organismo internazionale che agisse da camera di compensazione delle informazioni. La risposta di Washington fu un netto No. Se l'appello del Club de Madrid fosse stato raccolto con molta probabilità oggi l'ambasciata americana, britannica e francese non chiuderebbero i battenti in un paese, lo Yemen, che senza il nostro aiuto rischia di finire come le Somalia. L'amministrazione Obama sconta gli errori di quella precedente e presto scoprirai che la moneta della paura non paga. Allora invece di spaventarci che si rimbocchi le maniche, rilegga i suggerimenti del Club de Madrid e rivoluzioni l'anti-terrorismo internazionale. La formula paura e B52 è sa sempre obsoleta. ♦